



Lo strazio dell'infanzia e della gioventù europea

Due scritti di Madeleine Vernet, 1920

Traduzione e cura di

Bruna Bianchi

A due anni dalla fine del conflitto in Europa l'ostilità verso la Germania non si era dissolta, ma era ancora diffusa in vasti strati della società. La “marea dell'odio – scrisse Madeleine Vernet, pacifista e educatrice libertaria – sale di giorno in giorno”¹. Odio e sentimenti di vendetta nei confronti di un intero popolo non risparmiavano i bambini, coloro che maggiormente avevano sofferto di una strategia di guerra, il blocco navale, che aveva colpito intenzionalmente la popolazione civile e causato migliaia di morti infantili per denutrizione e malattie.

In Francia furono numerosi coloro che si rifiutarono di donare un franco per aiutare i piccoli “boches”; in America, la prima parte del rapporto di Jane Addams sulla drammatica condizione dell'infanzia in Germania² fu accolta con una ostilità tale da indurre la pacifista americana a rinunciare alla pubblicazione della seconda parte. In Gran Bretagna il prolungamento illegale del blocco navale dopo l'armistizio per costringere la Germania ad accettare le durissime condizioni di pace, non sollevò la protesta dell'opinione pubblica che la considerava necessaria perché, come scrisse la scrittrice cosmopolita Vernon Lee riportando le parole di una “amica amante della pace”,

ogni Bambino Tedesco impari che la guerra non paga e che la Germania ha avuto la peggio, sconfitta e bastonata: *non per vendetta*, ma per “dargli una bella lezione”, come si dice nelle regioni del nord. “Perché è questo che ci vuole per convincerli”³.

Il primo dei due scritti che seguono, *La grande misère des enfants d'Europe*, è dedicato all'indifferenza e all'ostilità diffusa in Francia anche tra gli uomini e le donne delle classi lavoratrici nei confronti dei piccoli “boches”; il secondo, *À la mère inconnue du soldat inconnu*, alla profanazione della morte della gioventù sa-

¹ Madeleine Vernet, *Une Proposition*, “La mère éducatrice”, novembre 1920, p. 14

² Si veda la traduzione italiana, *Dopo gli anni magri*, nella sezione *Documenti* in questo numero della rivista.

³ Vernon Lee, *Satan the Waster. A Philosophic War Trilogy with Notes and Introduction*, John Lane, New York 1920, p. 149.

crificata in guerra che raggiunse il suo apice quando i resti di un soldato ignoto furono riesumati dai campi di battaglia e sepolti ai piedi dell'arco di trionfo a Parigi. In entrambi gli articoli⁴ Madeleine Vernet lamenta l'incapacità di tante donne di affermare i valori di una maternità libera e forte, in grado di abbattere tutte le barriere artificiali che dividono l'umanità, e di accogliere il messaggio evangelico di pace e fratellanza universale.

Per un profilo della pacifista francese, la sua vita, il suo pensiero, i suoi scritti, il suo impegno per il disarmo e contro la militarizzazione dell'infanzia, rinvio al saggio incluso in questo numero della rivista: *Sconfiggere l'odio, salvare l'infanzia*.

Lo strazio dell'infanzia europea

È sempre il momento di parlarne perché, ahimè! È incessante.

Ci voleva questo coronamento ai cinque anni di barbarie e di assassinio: il martirio dei bambini! Dopo tanti crimini di violenza e di odio, ci voleva un capro espiatorio e sopra i mucchi dei morti dei campi del massacro, è il bambino che ci appare, offerto in olocausto, ansimante e ferito, nuovo *Cristo* di un doloroso calvario.

Oh! Strazio dei piccoli, il più pietoso di tutti; strazio degli innocenti che pagano per i colpevoli; sofferenza di quegli esseri dolci, venuti al mondo per volontà degli uomini e che fin dalla nascita degli uomini espiano il crimine!

Ho visto le fotografie e letto i resoconti venuti dall'Austria, dalla Germania, dalla Russia, dall'Ungheria, dai nostri dipartimenti del Nord e sono stata raggelata dallo spavento di fronte a quegli scheletri viventi che si sarebbero potuti credere appena usciti dalla tomba se gli occhi, quei grandi occhi febbricitanti e cerchiati non fossero stati là, grandi e sbarrati ad attestare che la vita non aveva ancora lasciato il corpo. Ma quale vita può abitare un simile involucro? una tortura incessante, una morte lenta di una pianta privata della linfa vitale.

Ho visto questi neonati, sconvolti, nudi, emaciati, cadaverici, senza neppure un pannolino ad aspettarli al momento della nascita; e mi sono venuti alla mente i nostri piccoli, curati con amore, i nostri piccoli che avvolgiamo con soffice lana e per la cui felicità lavoriamo con tanta gioia. Ho pianto di fronte a questi piccoli nudi. Ma piangere non è la soluzione, e le lacrime non cambiano niente.

Il male è là, davanti a noi; se non sappiamo fare altro che abbandonarci a una tristezza che infiacchisce, cosa possiamo sperare dall'avvenire? È dal coraggio, dall'energia, dall'ardire che le nostre anime devono essere plasmate. Sono i forti e solo i forti che cambieranno il mondo.

Il male è là, è vero. Bisogna porvi immediatamente rimedio. Bisogna fare ancora di più: bisogna lavorare per la sua distruzione.

Bisogna che una grande lezione emerga da questa grande sofferenza. Bisogna che l'avvenire tratta gioia da tutto ciò che avremo seminato di dolore e di lacrime.

⁴ Il primo articolo apparve nella rivista fondata da Madeleine Vernet, "La mère éducatrice", nel giugno 1920, pp. 66-69; il secondo nel novembre dello stesso anno, pp. 11-14. Nella traduzione ho conservato il maschile generico per rispettare il contesto dello scritto.

Riconosciamo subito il fatto che, qualunque questione noi esaminiamo, in ultima analisi è il bambino che paga per gli errori, le mancanze, i crimini degli uomini. L'alcolismo, la sifilide, le dissolutezze sessuali, gli eccessi nella alimentazione, tutto questo ha come ultima vittima il bambino. Le abitazioni insalubri, l'industrializzazione della madre, la vita frenetica e malsana delle città, lo sfruttamento del lavoro – causa di disagi, miseria, di indebolimento fisico e anemia – hanno come risultato la mortalità infantile e l'impoverimento del patrimonio ereditario.

Non può sorprendere che sia ancora l'infanzia che debba espiare il crimine che gli uomini hanno compiuto in cinque anni.

I piccoli, che sono al fondo della scala sociale, sono i più oppressi in ogni tempo. Tutto l'edificio sociale li schiaccia. Il più piccolo dei piccoli è il bambino.

Pensiamo alla nostra responsabilità, tutti, finché esistiamo, pensiamo alla parte di responsabilità che ci tocca in questa sofferenza degli innocenti e raccogliamoci di fronte al dovere che ci spetta: salvare l'umanità dal pericolo.

E non soltanto soccorrere il male presente; non per alleviare temporaneamente le sventure, non per fare la carità occasionalmente perché impietositi dallo spettacolo della sofferenza. Non sarebbe che un compito ipocrita e vano. Bisogna agire per uno scopo più elevato e più degno.

Non ho preso la penna per promuovere una colletta di beneficenza a favore dell'infanzia europea. L'ho presa per chiedere a tutti gli individui che valgono qualcosa di affrontare gli eventi e di vedere dove sta il dovere.

Siamo tutti colpevoli. Sì, tutti. Non abbiamo saputo impedire la guerra, ne abbiamo sofferto, ma l'abbiamo subita. Abbiamo accettato la legge dei tiranni, dei carnefici, dei criminali. Ci siamo prestati agli intrighi dei diplomatici, dei finanziari, degli industriali, di quelli che guidano il mondo con il denaro e che lo condurranno alla rovina attraverso il denaro.

Oh, certo, abbiamo gridato, protestato, pianto, ci siamo afflitti, maledetto i malvagi. Ma non abbiamo fatto la sola cosa che contava: agire!

Abbiamo delle scusanti, lo ammetto. Ci mancavano tante cose. Eravamo degli ignoranti. Mancavamo di fiducia in noi stessi, nei nostri fratelli; ignoravamo la grande solidarietà umana.

E il risultato di questa ignoranza, il risultato di questo accecamento, eccolo: milioni di corpi che si decompongono nelle fosse dei campi di battaglia, migliaia di bambini che moriranno domani, tra un anno, e ancora tra dieci anni, per espiare la morte dei primi.

Non dite: È la colpa del Tedesco, dell'Austriaco, di questo, di quello. Non è vero: è la colpa degli uomini, di tutti gli uomini!

E aggiungo anche: è la colpa delle donne, è la colpa delle madri.

Come hanno cresciuto i loro figli le madri dell'ultima generazione? Nel rispetto e nell'ammirazione della gloria militare, della spada, della forza. Questo lo sappiamo. Ma hanno commesso altri errori. Hanno detto ai loro figli che essi erano di un'altra razza, di un'altra progenie di quelli della nazione vicina. Hanno insegnato loro il disprezzo per chi portava abiti più strappati e rattoppati di lui. E il bambino

che cresceva dall'altra parte della frontiera è diventato il nemico per il bambino che cresceva da questa parte. E nello stesso tempo gli hanno insegnato il rispetto e la deferenza per il piccolo che indossava abiti di velluto, colletti di pizzo e rifiniture ricamate.

Oh, certo! Hanno detto anche che bisognava essere caritatevoli e quando capitò di incontrare per la strada una pietosa mendicante che teneva un povero bambini debole, cencioso e misero, hanno messo una moneta da due soldi nella mano del figlio amato dicendoli: "portala al povero piccolo". E il bambino ha fatto la carità, ed è stato tutto fiero del suo gesto. Non affermava in questo modo la sua superiorità? Ma la mamma non aveva pensato di dire a suo figlio che egli era il fratello nell'umanità di quel bambino infelice. Con l'elemosina aveva sviluppato la vanità di suo figlio. Aveva dimenticato il suo cuore. Gli aveva fatto regalare un soldo, ma non gli avrebbe permesso di baciare il piccolo miserabile.

E il bambino è diventato un uomo. Egli è rimasto sdegnoso verso i più umili di lui e rispettoso verso coloro che avevano maggior potere.

Qualche volta – anche spesso – ha fatto la carità. D'altronde, non si è cattivi, si è soltanto ciechi. Ha fatto la carità della sua borsa, perché cresciuto nel culto del denaro, pensava che con il denaro si potesse lenire ogni sofferenza. È stato buono, secondo la concezione corrente della bontà. Ma non ha pensato che al di sopra del denaro c'erano gli esseri umani, la fraternità tra gli esseri umani e la solidarietà umana.

Poi, un giorno, è venuta la guerra. Si è allora ricordato che dall'altra parte della frontiera, c'erano dei piccoli nemici che erano cresciuti. Non li conosceva, ignorava ogni cosa della loro vita. Ma erano nemici e bisognava sterminarli.

Qualche volta questo lo ha contrariato. Non era cattivo, in fondo. Uccidere, dare la morte, seminare il massacro, questo gli era ripugnante. Ma cosa poteva fare da solo?

Perché era davvero solo. Il piccolo della povera vicina era cresciuto, era un uomo come lui, ma non apparteneva alla sua stessa classe. Accanto a lui c'erano altri uomini, ma non aveva niente in comune con loro. Quelli erano al di sotto di lui, loro, erano al di sotto. Il bambino con gli abiti ricamati era ora un bell'ufficiale in una fulgida uniforme; altri come lui erano potenti, erano loro che gestivano il mondo. Quanto al povero piccolo cencioso di allora, era diventato uno di quei miserabili che formano lo strato inferiore dell'umanità. In mezzo a tutti quegli uomini dunque era solo, completamente solo. Cosa poteva fare di fronte all'uragano, se non subirlo e lasciarsi trasportare dagli eventi come la povera foglia sballottata dal vento.

Ah! Le madri! Le madri! Se avete saputo crescere i vostri figli!

Se avete saputo crescerli, povere donne, non piangereste oggi sulle loro tombe, nascoste dai lunghi veli neri che vi seppelliscono.

Ma queste erano le madri di ieri, che faranno quelle di oggi, cosa fanno le madri attuali?

Buon Dio, fanno quello che facevano quelle di ieri. La guerra non ha loro insegnato nulla. Le spose in lutto hanno indossato gli abiti neri e i loro occhi si sono

incavati a forza di lacrime e le loro labbra hanno disimparato il sorriso. Ma hanno detto ai loro figli: "Quando avrai vent'anni, vendicherai tuo padre!".

E nelle scuole, i maestri hanno detto ai bambini: "Quando sarete uomini vendicherete i vostri papà".

E quando si è parlato della sofferenza dei piccoli d'Austria e di Germania e quando si è fatto appello ai sentimenti di compassione della nostra nazione, le madri francesi – non tutte fortunatamente – hanno detto ai loro figli: "aiutare i piccoli boches? Mai, per chi ci prendono? I loro padri hanno ucciso i vostri. Sono un seme cattivo, bisogna lasciarli morire".

Non pensano, quelle donne, che il crimine è stato reciproco e se i padri austriaci hanno ucciso i papà francesi, sono delle munizioni francesi che hanno reso orfani i bambini austriaci e tedeschi. Oh, affrettiamoci a gettare su tutto questo passato l'immenso perdono che laverà il male, per salvare gli innocenti.

Un giorno in una cittadina, in seguito a una riunione fu fatta una colletta per i bambini degli imperi centrali.

Un devoto del posto osò definire questo atto un sacrilegio. Ai suoi occhi era un insulto ai nostri morti, vittime della barbarie dei *Boches*.

Quelli che la pensano allo stesso modo sono legioni, con tutte le loro forze paralizzano l'azione di soccorso intrapresa da cuori generosi per salvare l'infanzia.

Bisogna ricordare loro, a questi falsi cristiani, a questi *Tartuffes*, che colui che crocifiggono ogni giorno è morto perdonando i suoi carnefici. Bisogna ricordare loro che è stato il grande apostolo dell'indulgenza, dell'amore. Bisogna ricordare loro che la preghiera che ha lasciato ai suoi discepoli e che contiene tutta la sua dottrina, si conclude con questa frase: "... *E perdonate le offese ricevute come noi le perdoniamo a chi ci ha offeso*".

Perché, vedete, quand'anche questo fosse vero, quand'anche ci fossero gradi nella barbarie, quand'anche alcuni fossero stati più malvagi di altri, sarebbe una ragione perché gli innocenti paghino per i colpevoli?

Oh! Vecchio lievito della violenza, antica eredità ancestrale, quando abbandonerai i nostri cuori?

La Confederazione generale del lavoro ha emesso un francobollo di solidarietà di un franco in favore dei bambini d'Europa. E ne ha dichiarato obbligatorio l'acquisto per tutti i sindacalizzati.

Ebbene alcuni segretari sindacali, delle Unioni locali, degli Uffici di collocamento, ci hanno detto: "queto francobollo non ha avuto successo. Appena il 30% ha accettato di acquistarlo. È infinitamente triste da dire, ma anche loro, gli operai, si rifiutano di andare in aiuto ai piccoli *boches*, i bambini dei nemici".

Sono stata dolorosamente oppressa da questa ammissione. Il fatto che coloro che tra i lavoratori sono alla testa della lotta contro l'oppressione, contro l'ingiustizia, contro la tirannia, che proprio loro facciano lo stesso ragionamento fa disperare delle future generazioni.

Ah! *Salviamo l'infanzia europea*. Ma non pensiamo solo ai piccoli miserabili degli imperi centrali, decimati dalla fame, dal freddo e dalle epidemie, pensiamo agli altri, a tutti gli altri.

Salviamo anche i bambini di Francia, d'Inghilterra, d'America, salviamoli dall'egoismo e dall'orgoglio che disseccano i cuori, seminano l'odio, la sofferenza e la morte.

Mandiamo il nostro obolo e tutto quello che possiamo ai piccoli che soffrono. Raccogliamoli, curiamoli, amiamoli. Che la loro resurrezione alla vita, che la loro felicità ci portino il perdono dei martiri. Ma pensiamo ai nostri e all'educazione che dobbiamo loro. Che si sentano i fratelli di quelle piccole vittime. Che le piccole mani si uniscano nella fraternità del dolore. Nelle due parti divise dalla frontiera si è sofferto e pianto, si è espiato. Che questa comune sofferenza sia l'assoluzione del passato.

Salviamo l'infanzia d'Europa, salviamo l'infanzia del mondo intero. La lebbra che rode i corpi non è peggiore di quella che incancrenisce le anime. Guariamo i corpi, ma vi scongiuro, tutti e tutte, le donne, le madri, gli uomini, voi tutti che siete miei fratelli e sorelle nell'umanità, salviamo le anime.

Ho appena parlato della preghiera cristiana. Ecco la formula finale:

“...E liberaci dal male. E così sia”.

Che questa sia anche la nostra formula. Ma non attendiamola da forze misteriose, questa liberazione. Pensiamo che essa è in noi e solo in noi e diciamo con volontà e fiducia: “Liberiamoci dal male!”.

Lo possiamo, amici, lo possiamo, ve lo assicuro.

Ma bisogna sapere, volere, amare.

Alla madre ignota del milite ignoto

Io non so chi sei, povera donna ignorata. Il tuo nome mi è sconosciuto. Appartieni alla classe dei miseri o, al contrario, alla classe che governa i popoli?

Non so niente e non voglio sapere niente, ai miei occhi tu sei solo colei che piange, nell'ombra, invocando invano la carne della sua carne.

Tu sei la Madre!

E questo mi basta perché abbia simpatia per te e perché ti ami, o donna! Quali che siano i tuoi errori, la tua ignoranza, e forse la tua partecipazione al grande crimine.

Perché, se è così, è solo la tua ignoranza che si deve accusare. Tu sei la vittima, tu soffi e il tuo cuore sanguina e ti rassegni perché credi che si sia trattato di un destino inevitabile. Ma io ti comprendo e ti perdonò, e ti amo per la tua sofferenza, perché sei la Madre e ai miei occhi questa tua condizione è una ragione per amarti.

Perché, vedi, io voglio credere che tu soffra, perché se tu non soffrissi, tutto sarebbe irrimediabilmente perduto.

Così, dunque, un giorno *Loro* ti hanno preso tuo figlio. E tu l'hai lasciato partire perché hai pensato che fossero *Loro* la forza, mentre tu non eri che la debolezza.

Ti sei sbagliata. La forza eri tu. Ma *Loro* avevano fatto di tutto perché tu lo ignorassi. Con una sapienza apparente ti avevano abbagliato gli occhi. E tu ti sei piegata di fronte all'illusione della *loro* forza.

Dunque, è partito, il tuo figliolo, colui che avevi partorito con lo strazio della tua carne, colui che avevi nutrito con il tuo sangue, colui che avevi cullato con i tuoi sogni, le tue canzoni e le tue carezze; in una parola il tuo piccolo, per parlare come parlano le madri.

E per lunghi mesi hai vissuto la febbre dell'attesa, hai spiato ansiosamente l'arrivo di una lettera che le tue avide mani ricevevano tremando. Hai sofferto, e pianto e pregato pensando al tuo piccolo? Senza sosta la tua immaginazione te lo mostrava alle prese con il freddo, con la fatica, con la morte. Te lo immaginavi ferito e rantolante sul campo di battaglia. Lo evocavi agonizzante su un letto di dolore o su un tavolo operatorio. E l'appello disperato delle sue labbra esangue giungeva fino al tuo cuore straziato.

Quando ricevevi una lettera, era il sollievo di qualche ora; poi il tormento ricominciava, più vivo.

Poi è stato il silenzio. Più nessuna notizia. Sconvolta, ti recasti all'ufficio informazioni. Non ti seppero dire niente: non compariva nell'elenco dei morti né su quello dei prigionieri.

Poi, un giorno giunse una lettera ufficiale che ti avvisava che dopo una certa data, tuo figlio era dato per disperso.

Disperso! Non è ancora peggio della morte? Questo ritorno nel nulla di coloro che ami, questa impossibilità di sapere qualcosa di loro, ignorare anche il luogo dove sono sepolti.

O madre ignota del milite ignoto, comprendo il tuo dolore e partecipo alla tua afflizione.

Ti restava ancora una speranza, povera donna! Disperso! Forse non significava morto! poteva essere prigioniero in qualche fortezza in cui non era possibile scrivere.

E con questo barlume di speranza, tornasti ad attendere la fine dell'incubo, l'ora in cui finalmente si sarebbe potuto sapere.

Ma quell'ora è venuta. Uno ad uno, i poveri ragazzi che erano stati fatti prigionieri, tutti sono tornati a casa. Sono tornati tutti, ma non il tuo.

Per qualche tempo ancora la speranza è rimasta, poi fu comunicata la certezza che in terra tedesca non era rimasto più alcun uomo. Allora ti sei vestita a lutto e il tuo cuore ha conosciuto il freddo del sepolcro.

Ancora una volta ti sei rassegnata, ti sei piegata dinanzi alla fatalità. Ti avevano detto che era partito per una causa sacra, il tuo piccolo. E ora ti dicevano che il suo martirio era per l'avvenire. La sua morte per la redenzione del mondo.

Erano parole grosse. Tu le hai accettate perché ti sentivi piccola, piccola piccola di fronte all'imponente apparato della forza che governa i popoli.

Se tu avessi saputo che quella forza non era fatta che di debolezza, tutto questo incubo sarebbe stato evitato.

Ma la tua debolezza era grande, o Madre ignota! così grande che, vedi, coloro che sono i tuoi padroni non ti temevano.

Hanno giocato in modo vergognoso con il tuo cuore. Ti hanno rubato tuo figlio e lo hanno adagiato, cadavere anonimo nella grande fossa del silenzio e dell'oblio.

E poiché ti sei rassegnata, hanno pensato che potessero spingersi oltre nella crudeltà e nell'infamia.

Erano tanto sicuri della stupidità umana che gli capita di tremare quando pensano che quella stupidità si possa illuminare di sprazzi di ragione. E se tutti coloro che come te si piegano al loro dispotismo, se tutti loro divenissero lucidi, la loro forza svanirebbe, perché, come ti ho detto, la loro forza non è fatta che della vostra debolezza.

Dunque, la tempesta si avvicina e loro, quelli che tengono il timone, la sentono arrivare e vorrebbero scongiurare l'uragano. Ma non ci riusciranno. Non possono che ritardarlo e lo ritarderanno sino a che i popoli vi si presteranno. O madre ignota, i popoli sono come te, ignorano se stessi!

Tuttavia, il malcontento si fa strada. Il pane è caro e le tasse sono pesanti. Manca il carbone e quest'inverno nei tuguri si tremerà di freddo. Nelle regioni liberate regna la miseria; i bambini muoiono appena nati. E il bilancio della guerra grava con il suo peso schiaccIANte sulle spalle dei più piccoli, e quelli che stanno in alto gettano somme enormi nelle orge e nei piaceri.

Il malcontento cresce!

E i signori si sentono minacciati nella loro fortezza.

Allora hanno inventato una commedia macabra. Hanno preso, per difendere la loro fortezza, non un soldato, ma lo scheletro di un soldato. Sono andati a dissepellire tuo figlio da quell'angolo di terra in cui era sepolto e hanno detto al suo cadavere:

“La tua vita non è stata sufficiente per la nostra sicurezza, ci servono le tue ossa!”.

O Madre ignota del milite ignoto, o madre, due volte uccisa e due volte crocefissa, se sapessi quanto ho sofferto di fronte a questa profanazione del cadavere di tuo figlio!

– Siano dunque governati da delle iene? ho gridato.

– Da iene e da sciacalli. Ecco la nostra situazione.

– Un giorno la storia si ergerà spaventosa – infatti la storia è un giudice terribile – e alle generazioni future che dovranno giudicarci, griderà:

– “hanno divertito il popolo con uno scheletro...”.

Nerone non si era spinto a tanto.

O Madre ignota del milite ignoto, le necessità della vita mi hanno fatto attraversare Parigi il giorno stesso in cui si è svolta l'infame commedia.

Ho visto lo spiegamento di tutti gli ornamenti superflui e i fronzoli della messa in scena. Ho visto le orchestre preparate per i balli pubblici, agli incroci delle strade. Ho sentito le fanfare, e i canti, e le grida della folla in festa. Ho visto il fiume umano riversarsi sulle strade, persone ansiose di andare a contemplare il lugubre corteo, fiera di scortare le tristi spoglie del povero ragazzo anonimo che era stato strappato alla sacra pace della tomba. Ho visto tutto questo e non ho smesso di pensare a te, povera madre ignota; a te che io immaginavo addolorata e straziata in qualche angolo oscuro e ignoto.

Alla sera, quando, attraverso il rumore e le grida della folla in delirio ho sentito il suono lontano dei motivetti delle orchestre, è a te che ho pensato ancora una volta.

“Danzano su suo figlio, mi sono detta”. E mi è sembrato di percepire al di sopra di tutto quel folle frastuono il profondo singhiozzo delle tue viscere di cui si era appena riaperta la sacra ferita...

Vedi, anch’io ho perso un figlio, teneramente amato. E l’ho perso quando era ancora molto piccolo, quando ancora non aveva lasciato le mie braccia, quando ancora non sapeva pronunciare il mio nome.

Tu che conosci la sofferenza, comprenderai il mio dolore.

Ma, quando nell’agosto 1914, la follia guerriera fu scatenata, per la prima volta la pace entrò dentro di me. E pensai con dolcezza al mio piccolo caro addormentato.

Durante tutti questi anni sinistri, di fronte all’elenco dei martiri che si allungava di giorno in giorno, ho provato lo stesso senso di pace ogni volta che mi veniva in mente il mio piccolo. Provavo come un sollievo al pensiero che non avrebbe mai conosciuto quell’inferno.

“Le madri sono maledette?” L’ho pensato spesso.

Ma quando ho saputo ciò che si sarebbe fatto con tuo figlio morto, o Madre ignota del milite ignoto, mi sono quasi rallegrata al pensiero che il mio non sarebbe mai stato un soldato.

Non è odioso arrivare a rallegrarsi della morte del proprio figlio!

E tuttavia ecco a cosa ci conducono i banditi che governano il nostro paese!

E ora, Madre ignota, non puoi più conservare la tua muta rassegnazione. Il tuo silenzio che fino ad oggi poteva sembrarci un sublime eroismo, se persistesse, diventerebbe una vigliaccheria.

Perché ora tu sai.

Sai che ti hanno mentito e che hanno mentito a tuo figlio. Sai che si è sacrificato invano, che la sua morte è stata vana, che il tuo dolore resta vano.

Sai che non è stato per la pace tra i popoli e l'affermazione del diritto che è stato ucciso, il tuo piccolo. I popoli infatti continuano ad essere soffocati dal giogo dei loro despoti, e il diritto è ovunque violato. Ovunque i piccoli sono alla mercé della brutalità dei grandi.

La guerra continua – la peggiore delle guerre, falsa, ipocrita, strisciante. E avevano detto a tuo figlio che sarebbe stata l'ultima.

Gli avevano detto che ci sarebbe stata la pace universale e il disarmo generale. E mentre la Germania non ha che un esercito permanente di 100.000 uomini, la Francia ne tiene sotto le armi 800.000.

La Germania non ha più una flotta militare e tuttavia la Francia e la Gran Bretagna aumentano le loro.

Hanno mentito a tuo figlio. Hanno mentito a tutti coloro che sono morti come lui.

È per servire gli interessi e l'avidità degli uomini d'affari d'ogni genere: industriali, banchieri, commercianti, mercanti di tutti i tipi che sono i veri re del paese e i potenti del mondo.

Questa banda di pirati, degnamente servita da docili lacché che vengono chiamati politici e giornalisti, ha gettato nella fornace della guerra tutte le persone ignoranti e credulone.

Ha praticato un oculato salasso. Infatti, è utile alla sicurezza dei grandi, indebolire di tanto in tanto i ranghi degli umili.

Così, Madre ignota del milite ignoto, è a questa sicurezza dei grandi che tuo figlio è stato immolato. È per mantenere questa sicurezza che sono andati a toglierlo dalla sua tomba. È per riaffermare questa sicurezza che domani, se sarà loro utile, la stessa tragedia ricomincerà.

Vuoi essere loro complice?

Non senti il rumore sordo delle ossa profanate di tuo figlio che chiedono giustizia?

Fallirai nel tuo compito?

Pensa che tu sei la Madre e che il dovere della madre è di difendere suo figlio, morto o vivo, contro i suoi nemici.

Lascerai senza ribellarti il cadavere di tuo figlio nelle mani dei suoi nemici?

Perché sono suoi nemici quelli che l'hanno freddamente immolato alla loro avidità, che l'hanno mandato al macello e si sono serviti delle sue ossa in seguito per la più odiosa delle mascherate.

Sono i suoi nemici, sono i tuoi e sono i nostri.

Lui, tu e noi, apparteniamo tutti alla stessa classe. Insultando tuo figlio, essi ci scherniscono e si fanno beffe di noi.

“Crepate, voi umili! Le vostre ossa un giorno saranno ancora buone per qualcosa!”.

Senti il ghigno dei *parvenus*, dei soddisfatti, dei sazi? Non hai voglia di fargli rimangiare le loro risate?

Sai, arriva un momento in cui anche la pietà diventa impossibile.

Tacendo ancora, Madre anonima, tradisci tuo figlio e condanni i nostri.

E noi non vogliamo, non vogliamo più, noi, che i nostri figli vengano immolati sull'altare di qualche Moloch imbecille e crudele.

Le madri in ogni tempo hanno pagato a questo mostro il doloroso tributo del loro ventre straziato.

È per la gioia, per la felicità, per il lavoro libero e fecondo, per la bellezza della vita che noi vogliamo partorire.

Per questo soltanto... noi vogliamo che spariscano eserciti e caserme. Perché finché esisteranno gli eserciti permanenti, la minaccia di guerra incomberà sulle nostre teste. Ad accumulare le polveri si provoca l'esplosione.

Finché esisteranno gli eserciti permanenti, un'altra minaccia incomberà sul popolo dei lavoratori: la minaccia della repressione contro il lavoro. Infatti quando i padroni si sentono minacciati hanno l'abitudine di istigare metà del popolo contro l'altra metà e l'esercito è là per “far rinsavire” la massa dei miserabili che reclamano il diritto alla vita.

Noi pretendiamo il disarmo generale che era stato promesso ai nostri martiri.

Pretendiamo la fine del regime attuale che ci schiaccia, questo imperialismo repubblicano che, non contento di far sudare il popolo per il lusso di un pugno di

oziosi, stermina i nostri figli, si prende gioco delle loro spoglie e insulta i sentimenti più sacri dell'animo.

Sì, noi, le Madri, pretendiamo questo, e se tu non sei con noi, con noi e alla nostra testa, o Madre ignota del milite ignoto, vuol dire che non sei colei che mi è piaciuto evocare, colei che amavo nella comunanza del dolore.

E ti nego il diritto di chiamarti Madre!